

quell'università e, conforme a una bolla di Leone X del 31 gennaio 1515, impartiva i gradi e dignità accademiche.¹ Leone X però nulla poté vedere di quest'opera storica del Machiavelli e invece gli fu dato di leggere almeno una parte di quella del Giovio.

PAOLO GIOVIO, il terzo dei grandi storici nazionali formati dall'età di Leone X, era nato a Como nel 1483, aveva udito a Padova il Pomponazzi ed acquistato a Pavia il grado di dottore in medicina.² La fama della liberalità del papa medico lo attirò a Roma,³ ove continuò ad esercitare l'arte medica,⁴ ma più ancora interessandosi di studi sulla storia contemporanea. Pochi luoghi al mondo erano fatti all'uopo come la città eterna. Le molte novità che vi affluivano da tutte le contrade Giovio comunicava con un amico, che parimenti nutriva interesse sconfinato per queste cose, con Marino Sanudo, autore della grande compilazione dei diarii, che costituiscono una miniera veramente inesauribile per la storia di quel tempo. Giovio meditava una storia grandiosa, abbracciante il mondo intero, la quale doveva narrare in latino gli avvenimenti mondiali avveratisi dalla venuta di Carlo VIII in Italia. Non si sarebbe potuto scegliere un punto di partenza più appropriato di questo avvenimento, che produsse uno spostamento completo nelle condizioni politiche d'Europa.⁵ Una parte dell'opera era già finita nel 1514 e Giovio ebbe l'onore di leggerla a Leone X, che ne rimase soddisfattissimo e si sarebbe espresso nel senso, che dopo Livio nessuno avrebbe scritto con tanta eleganza ed eloquenza. La dignità di cavaliere e una cattedra all'università di Roma⁶ furono il premio del fortunato autore, che nel 1515 accompagnò il papa a Bologna, donde scrisse al Sanudo di non aver altro pensiero fuorchè quello di compiere e pubblicare quest'opera.⁷ In-

¹ Ibid. 122.

² Cfr. TIRABOSCHI VII, 2, 242 ss.

³ Dal TIRABOSCHI (loc. cit.) scendendo sino al GREGOROVIVS (IV, 570) s'è ritenuto che Giovio sia venuto a Roma solo nel 1516, invece risulta documentariamente che nel 1514 Giovio era già professore dell'Università romana (vedi sotto); cfr. anche la sua lettera da Roma, maggio 1514 (MARINI, *Lettera* 111); lettera a Sanudo, Bologna 15 dicembre 1515 (SANUDO XXI, 391 ss.) e in proposito CIAN nel *Giorn. d. lett. Ital.* XVII, 333 ss.

⁴ Per la conoscenza del carattere di Giovio cfr. l'importantissima e non sufficientemente conosciuta pubblicazione del LUZIO, *Lettere di Giovio* 21 e 47 ss. Vedi anche MARINI, *Lettera* 43.

⁵ V. il nostro vol. III⁴, libro II, 3 in principio.

⁶ Giovio diventò professore di retorica. Sarebbe stato più acconcio dargli il posto menzionato a p. 427, che ottenne invece F. Maddaleni de' Capodiferro, noto per le sue poesie. RENAZZI II, 14, 234-235. In questa nomina compare apertamente quanto v'era di casuale e di diletterismo nel mecenatismo di Leone X. Non ebbe quel posto il Giovio, ma un poeta, che aveva bisogno d'essere aiutato.

⁷ SANUDO XXI, 393. TIRABOSCHI VII, 2, 242 ss.